



Cara Unità

Confindustria giusto dire no al pizzo ora dica sì alla sicurezza

«Via da Confindustria chi paga il pizzo!», giura l'associazione di Montezemolo. Giusto. Il confindustriale è una persona forte e determinata, e non accetta ricatti. Aggiungo una piccola proposta: se in Confindustria dopo il repulisti rimanesse qualche modulo di espulsione, perché non colpire con analogo provvedimento chi non rispetta nelle proprie aziende le misure di sicurezza?

Norma Bertullacelli, Genova

Il saluto di Ingrao a Trentin: quella foto era da Pulitzer

Se esistesse un premio Pulitzer italiano per la fotografia io lo darei ad Alessandro di Meo per la foto che avete pubblicato in prima martedì scorso. Il saluto di Pietro Ingrao alla bara di Trentin è una delle immagini più belle più commoventi e più forti che mi è capitato di vedere. C'è l'energia di chi nella sua vita ha sem-

pre operato perché questo mondo fosse un po' più libero e un po' più giusto, un po' più uguale. C'è la nostra vita, la nostra storia, c'è il pantheon intero del mio PD: un sorriso pieno di forza a un compagno che non c'è più. Non mi sembra ci sarebbe bisogno di altro.

Massimo Salviani

Troppi incendi sospendiamo la caccia

Cara Unità, sono completamente d'accordo con la lettera di domenica 2 settembre del signor Francesco Maria Mantero sulla sospensione della caccia dopo i terribili e giganteschi incendi che hanno colpito il centro-sud dell'Italia quest'estate. È stata fatta una legge (giusta) contro i maltrattamenti degli animali. Non vi sembra che l'uccisione sia il maltrattamento più grande che esista?

Anna Pezzoli

Inizia la scuola e si svuota il portafogli

In sella. Si parte. Sì, fra pochi giorni inizierà il nuovo anno scolastico. Mi coinvolge l'euforia di Alessandro che avverto attorno a me. Già, ha ragione: ha 13 anni e il 10 settembre frequenterà la terza media. Invece l'altro mio figlio, il ventunenne Gabriele, si iscriverà al terzo anno di Giurisprudenza. Ma smetto subito di sorridere. Sto pensando, infatti, al caro-libri. Problema vecchio. Gli editori dicono che da anni i prezzi sono mantenuti sotto l'inflazio-

ne e che con l'autonomia didattica si deve offrire un'ampia scelta di testi. È vero che c'è libertà di scegliere i libri, ma è anche vero che spesso per poche variazioni si stampano nuove edizioni con l'obiettivo di scoraggiare l'uso del libro usato e di rendere impraticabili i mercatini tra studenti. La scuola è un diritto che va garantito soprattutto nella tutela delle fasce più deboli. Ho saputo che in Francia, per esempio, i libri scolastici non pesano sui bilanci delle famiglie, dato che le sovvenzioni pubbliche sono erogate da Comuni e Regioni. Si vede a colpo d'occhio che da noi, in fondo, non c'è la volontà di risolvere la questione. Colpa degli editori? Degli editori e di certi politici. Già: e dire che l'educazione scolastica andrebbe sostenuta. No. Qui in Italia molti la pensano diversamente. A quanto sembra. Per una frazione di secondo ho la sensazione di avere sbattuto contro un muro.

D'istinto. Superato il momento di sbandamento, penso che forse c'è ancora tempo per ridare slancio alla scuola italiana. Va bene, d'accordo! Vediamo se il Governo troverà la forza di muoversi in questa direzione. Mi costringo a illudermi. D'ora in avanti sarà meno critico nei suoi confronti. Per qualche mese, almeno. E poi? Poi vedremo. Altroché!

Mario Pulimanti, Lido di Ostia, Roma

A Sinistra democratica dico: sul 20 ottobre facciamo una votazione

Prima che il dibattito sui giornali - "manifestazione sì, manifestazione no, manifestazione forse" - fra le varie "anime" di Sini-

stra Democratica sfondi la dimensione dello stucchevole per raggiungere quella del ridicolo, assestando un bruttissimo colpo alle speranze delle migliaia di persone di sinistra che hanno aderito a Sinistra Democratica, facciamo un favore alla nostra "dirigenza" e avviamo loro le castagne dal fuoco: si convochino entro fine settembre assemblee provinciali degli iscritti di SD, si discuta e si voti democraticamente se la piattaforma con cui è stata convocata questa manifestazione ci sta bene o no e se riteniamo che manifestare a sostegno del programma dell'Unione sia opportuno oppure no.

Se siamo nati per "cambiare l'Italia e unire la sinistra", il primo cambiamento lo dobbiamo fare nel modo in cui intendiamo gestire il nostro movimento, cominciando da come si prendono le decisioni. Assemblea e votazione, così dal giorno dopo, sui giornali, anziché leggere di un Mussi scettico, di un Salvi possibilista, di un Angius contrario mentre gli europarlamentari hanno già aderito entusiasticamente da un mese, leggiamo della decisione presa da un'assemblea democratica alla quale tutti si dovranno attenere, risparmiando alla "dirigenza" di Sinistra Democratica la fatica emettere comunicati stampa a getto continuo, dando la brillante immagine di un movimento nato per "unire la sinistra" e che non riesce neanche a esprimere una posizione unitaria al suo interno.

Sarà una proposta ingenua, ma mi pare faccia meno danno di una qualche decina di comunicati stampa emessi a "titolo personale" dal parlamentare di turno.

Lorenzo Paluan, iscritto a SD Carpi (Modena)

Perché le due ragazze uccise a Lecco non diventano un caso?

Caro Direttore, scrivo per manifestare il profondo sconcerto e la grande amarezza che provo in questi giorni di fronte alla consapevolezza che siamo giunti ad un punto tale di indifferenza, di egoismi e particolarismi per cui anche la morte "violenta" crea dei distinguo.

Vivo in provincia di Lecco dove sono state ritrovati i corpi abbandonati, profanati mi viene da dire, di due povere ragazze di cui al momento si sa ancora poco o nulla, si è intuito da subito potesse trattarsi di "schiaive" (espressione forte? ma perché, qualcuno sano di mente può pensarle libere?) del mercato della prostituzione, e allora, finito il cinema, mica si può accentrare l'attenzione su delitti così poco appetibili. Purtroppo per loro non erano brave ragazze di buona famiglia e quindi anche nel momento estremo della loro tragica morte, non hanno avuto dalla stampa lo stesso trattamento e pari dignità della povera Chiara Poggi ma questo non toglie che da qualche parte di questo assurdo mondo, qualcuno si stia domandando come e dove stanno.

Tutto ciò mi rattrista molto per loro e per tutte le altre ragazze e donne vittime quotidianamente di tanti soprusi e violenze che cadono subito nell'oblio.

Marika Ara, Calozziocorte

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

L'amaro gioco del «Mollo tutto»

C'è anche chi a un certo punto si stufa della propria condizione atipica, così beatificata invece da molti studiosi dei problemi del lavoro. E allora quando non ne possono più questi ingrati atipici sognano, si lasciano andare a sfrenate immaginazioni. È un po' questa la storia raccontata sul sito www.generazione1000.blogspot.com da quattro giovani del "popolo flessibile": Claudio, Rossella, Alessio e Matteo. Descrivono così un loro ritorno, in una «tipica domenica milanese d'estate sul Ticino». Una «roba talmente fantozziana e surreale che, alla fine, sembra quasi trendy». Sono in macchina e, senza volerlo, inventano un nuovo gioco di società: il gioco del «Mollo Tutto». Fanno infatti osservare come spesso ai "milleuristi" passa per l'anticamera del cervello di pensare «Mollo tutto e...» puntini puntini? Ecco, spiegano, «il gioco consiste nel completare la frase dandole un senso compiuto che esprima esattamente ciò che si prova nei confronti del proprio lavoro, della propria situazione personale, della politica, della cultura e dell'attuale società italiana in generale...». Il tutto accompagnato da una domanda amara: «Fino a che punto vale ancora la pena lottare per ottenere qualcosa che ci spetta di diritto e che se va bene, nella migliore delle ipotesi, ci verrà data col contagocce, e per che cosa, invece, siamo disposti ad alzare bandiera bianca pur di...?». Ed ecco le prime risposte. Le riportiamo tali e quali: - Mollo tutto e torno dai miei (Claudio) - Mollo tutto e vado all'estero (Matteo) - Mollo tutto ed entro in convento (Alessio) - Mollo tutto e mi prostituisco (Rossella) - Mollo tutto e faccio una strage (Claudio) - Mollo tutto e gioco al Super Enalotto (Alessio) - Mollo tutto e inizio a spacciare (Matteo) - Mollo tutto e mi

do fuoco davanti all'Adecco (Rossella) - Mollo tutto e vado al Grande Fratello (Matteo) - Mollo tutto e faccio l'opinionista (Claudio) - Mollo tutto e denuncio il Capo (Alessio) - Mollo tutto e divento Michela Vittoria Brambilla (Rossella) - Mollo tutto e cambio identità (Matteo) - Mollo tutto e vado a Lourdes (Alessio) Sono risposte che fanno capire perché tanti giovani vadano su «Second Life» a costruire una vita diversa. Nello stesso sito troviamo poi la testimonianza di Rossella che non si lascia andare ai sogni. Vorrebbe offrire all'impresa dove lavora la propria professionalità, la propria voglia di lavorare. Ma viene umiliata. È stato quando il suo capo le ha spiegato che non sapeva che futuro lei avrebbe potuto avere in azienda e che, se voleva qualcosa di più era meglio che si cercasse un altro posto. «Gli ho spiegato - racconta Rossella - che il punto non sono i soldi, ma la possibilità di crescere professionalmente, che insomma sono pronta a dare tutta me stessa all'azienda perché il lavoro che faccio mi interessa e mi stimolerebbe acquisire nuove competenze»: Ha adottato, insomma, il "bigino del perfetto Co.Co.Pro.", ha detto tutte quelle frasi che farebbero gongolare per giorni un qualsiasi manager, non per ottenere qualcosa, ma «perché ci credo davvero!». La risposta è stata lapidaria: «Tu qui non puoi crescere!». E lei si chiede: «Quale azienda seria che vuole conquistare fette di mercato può davvero rinunciare a chi ha voglia di metterci l'anima nel lavoro?... Un'impresa che vuole fare soldi, ha bisogno di chi sa lavorare bene. Forse però nell'Italia di oggi, essere capaci e impegnarsi non va di moda...». Sono sogni, giochi, confessioni di una generazione che chiede aiuto.

www.ugolini.blogspot.com/

Chi complotta contro la Chiesa

DIEGO NOVELLI

C significa complottare contro i cattolici? Al cardinale Bertone, salesiano, piemontese di origini canavesane, vorrei menzionare tre esperienze personali. Sono cresciuto nell'oratorio dei salesiani di Borgo S. Paolo a Torino, dove mio padre, antifascista di complemento (si era limitato a rifiutare la tessera del Partito Nazionale Fascista «per dignità») trovò ospitalità non potendo più frequentare locali pubblici perché schedato come sovversivo. Da direttore generale di un grande stabilimento industriale, dopo un lungo periodo di disoccupazione, si ritrovò ad impalare carbone nelle caldaie di un vecchio ospedale. E quel provvidenziale lavoro per la mia famiglia, gli fu procurato da don Provera, salesiano. L'oratorio di via Luserna è stato per me e per i miei tre fratelli una seconda famiglia. Don Castellotti, don Baracco, don Sandrone, don Villaraggia, sono nomi ben vivi nella mia memoria, figure di uomini importanti, impegnati ad educare noi ragazzi. Potrei però citare qualche altro nome di sacerdoti (o di confratello) che ogni tanto allungava le mani. Che significa, che i salesiani vanno considerati in blocco dei molestatori sessuali? Durante l'ultima guerra sono stato sfollato per circa tre anni nella canonica di Lombardore canavese.

Serbo un ricordo vivissimo di gratitudine nei confronti del parroco, don Giovambattista Lantero (che sicuramente il Cardinale Bertone ha conosciuto) e del suo vice don Giuseppe Bobbio, entrambi canavesani come Sua Eminenza. E malgrado la strettissima convivenza in parrocchia non sono mai stato sfiorato da una carezza. Negli anni in cui sono stato Sindaco di Torino, grazie alla disponibilità del Cardinale prof. Michele Pellegrino, l'amministrazione comunale da me presieduta ha potuto servirsi degli oratori di tutte le parrocchie torinesi per organizzare «L'estate ragazzi», per ospitare migliaia di giovani in quelle strutture. Ho ricordato questi tre episodi personali per fugare ogni eventuale accusa di pregiudizio anti-clericale (sentimento che non mi appartiene anche se recentemente il Cardinale Camillo Ruini lo abbia in qualche modo in me suscitato). Perché, domando al Cardinale Bertone, non guardare in faccia alla realtà e chiedersi (se si vogliono ridurre i rischi, eliminarli è impossibile): ha ancora senso il celibato obbligatorio per i preti cattolici? Se ben ricordo l'invenzione di questa norma avvenne solo nel IV secolo d.C., al Concilio di Elvira, mentre per la stragrande maggioranza delle altre religioni non è previsto. Concludendo questa riflessione,



vorrei, molto sommessamente suggerire al Cardinale Tarcisio Bertone, una raccomandazione: si guardi bene da certi laici cattolici più clericali dei preti. Faccio un solo esempio, quello del direttore ciellino della rivista «Tempi» che è giunto a scrivere: «Se anche dieci anni fa ci fossero state carezze e bacini, tutto ciò che don Gelmini ha messo in piedi per salvare migliaia di vite, ridimensiona debolezze e zone d'ombra». Questa paradossale asserzione mi

ha ricordato quella madre che di fronte alle amiche che spettegolavano sulla pancia di sua figlia che cresceva, aveva detto: «Embè, mia figlia è un po' incinta». Ma l'aspetto più preoccupante della vicenda di don Pierino Gelmini non sono tanto i quattro anni di reclusione da lui scontati, tempo fa, per concussione, truffa e malversazione (acqua passata!): è che abbia oggi come supporter Giovanardi e Gasparri. E come portavoce Meluzzi. Amen.

Per Veltroni. Da sinistra

VINCENZO VITA

La costituente del Partito democratico è un campo aperto di dialogo, di confronto, di lotta politica. È utile chiarire taluni punti, primo fra tutti il carattere di moderna forza di sinistra che dovrà assumere il nuovo partito. E questo vale non tanto per replicare la ricorrente polemica contro quella che viene definita l'ala nostalgica o più seccamente la "gauche" (la lista «A sinistra per Veltroni») tra le presenze organizzate nella campagna delle primarie, quanto per sottolineare che senza un esplicito ancoraggio alla storia e alle idee della sinistra non è verosimile che il Pd nasca davvero. Al di là, infatti, della doverosa contrarietà ad ogni ipotesi moderata o neocentrista (la Dc non esiste più, né si può rifare) è bene intendere sul fatto che la vecchia idea del moderatismo non ha più cittadinanza nella società "liquida" (appunto, senza un centro) e con la

"coda lunga", vale a dire il passaggio dalla cultura di massa alla massa delle culture di nicchia. Il passaggio di millennio ci consegna un mondo più conflittuale, con nuove povertà e in preda a una crisi di valori. Ciò è ancor più evidente in Italia dopo anni di berlusconismo. Ecco, qui si gioca la sfida della costruzione di una sinistra all'altezza del presente. Progetto e ridefinizione dei protagonisti del cambiamento, rinnovata attenzione alla differenza di genere, allargamento dei diritti di cittadinanza, accesso ai saperi, tutela dell'ambiente e sostenibilità dello sviluppo, rappresentanza politica dell'universo del lavoro sono punti essenziali di un discorso riformatore e di una effettiva pratica di sinistra. Il tutto con un chiaro ancoraggio alla sinistra europea. E ben sapendo che si è aperta la stagione post-partitica della politica, vale a dire la transizione dall'organizzazione strutturata in apparati centralistici, figli

di una società più semplice e lenta, a quella in rete della società veloce e del tempo reale di internet, dell'interattività e di Wikipedia, del free software e di Web2. E nel bene - o più spesso nel male - delle grandi cerimonie mediatiche. Parlare di sinistra, non rimuovere il termine socialismo assume, dunque, una nuova importanza storica. Perché provare a farlo nella discussione sul Partito democratico? Per il motivo essenziale che in tale territorio si muovono molti dei soggetti che possono partecipare a simile ricostruzione. La sinistra non è un perimetro di forze, quanto piuttosto un programma di idee e di valori fondamentali che parla con e nella società, coinvolta quest'ultima compiutamente nella politica in rete del dopo-partiti. Di qui la scelta di costruire per le elezioni primarie dell'assemblea costituente del Partito democratico la lista di sinistra - la citata «A sinistra per Veltroni» - che sarà pre-

sente in grande parte del territorio nazionale, con candidature discusse nei vari collegi, aprendosi al mondo del lavoro, ai settori dell'arte e della cultura impegnati nella battaglia per far passare un approccio non più subalterno, che immagini i beni immateriali non una spesa ma un investimento, nel paese forse più ricco di beni culturali. E ugualmente interessata alla comunicazione e all'innovazione, all'universo tecnologico e linguistico dentro cui sono già immerse da tempo le nuove generazioni. Vale a dire i ceti dirigenti di domani, ai quali è bene parlare come soggetti della ri-costruzione delle identità e non come mera platea generazionale. Sono obiettivi che appartengono a molti dei riferimenti offerti in queste settimane da Walter Veltroni, sui quali l'esperienza di «A sinistra» intende offrire il suo unitario ma autonomo contributo, cercando di tenere aperto il dialogo con le forze che stanno cercando di co-

struire una nuova esperienza di sinistra al di fuori del Pd. Il successo di entrambe le costituenti è la premessa per conquistare una vera maggioranza nel Paese, che chiede - nella vasta area del centrosinistra - di essere più uniti e più di sinistra. Ecco l'apparente contraddizione da sciogliere, con il contributo di tutti. Oltre, per favore, l'ingallito dibattito del secolo scorso sulla "conquista" dei moderati o del "centro". La realtà è un po' più avanti. Le disillusioni e la fuga dalle forme classiche della politica sono il frutto pure di un dibattito alquanto ripetitivo e logorato. Per molti le primarie non saranno - né devono essere - l'automatica adesione al futuro partito, quanto un significativo momento di partecipazione alla vita democratica. E in tal senso si può forse ripensare all'obbligatorietà della sottoscrizione di 5 euro al momento del voto. Incoraggiamo davvero la mobilitazione. La politica può essere un'altra cosa.